

UNA NECROPOLI RUPESTRE A LUBRIANO

MARIA LETIZIA ARANCIO - MARIA GILDA BENEDETTINI

Rimasto a lungo ai margini della ricerca archeologica¹, il quadrante nord-orientale della provincia di Viterbo, pur avendo restituito testimonianze di un passato vitale, solo in anni recenti ha ridestato l'attenzione degli studiosi, grazie soprattutto all'attività scientifica promossa dall'Università di Viterbo². Al contempo l'atteggiamento più dinamico e attento della Soprintendenza ha favorito lo sviluppo della ricerca sul campo, con il coinvolgimento di istituzioni scientifiche diverse, delle amministrazioni locali, dei musei civici e delle associazioni culturali³.

Il convergere di sinergie così diverse ha dato frutti significativi che hanno consentito di ampliare le conoscenze di questo territorio, un tempo parte dell'agro volsiniese, e la necropoli rinvenuta a Lubriano ne costituisce un esempio. (fig. 1)

Le indagini topografiche condotte dalla Soprintendenza con la collaborazione del Gruppo Archeologico *Castrum Lubriani* finalizzate alla redazione della Carta Archeologica⁴, hanno permesso di individuare lungo la strada provinciale SP 6 (Bagnorese) che da Lubriano conduce a Bagnoregio, e che ricalca un antico tracciato stradale, un complesso sepolcrale rupestre ignoto alla letteratura scientifica. Di questo nuovo sito etrusco, denominato La Croce, è stato avviato lo scavo sistematico grazie alla disponibilità dell'Amministrazione comunale, dei volontari e delle Forze dell'Ordine⁵. (fig. 2)

La necropoli è ubicata a breve distanza (circa 1 km) da quello che viene considerato il sito-cardine dell'area, l'insediamento di Bagnoregio⁶, sorto lungo uno degli assi di lunga percorrenza del territorio etrusco-meridionale, quella importante via nord-sud che, collettanea di

1) Rinviando per ulteriori debiti di riconoscenza alle persone ricordate nel testo, desideriamo ringraziare A. Russo, già Soprintendente all'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale per aver reso possibile la ricerca, e A. Maggiani per aver sostenuto e incoraggiato lo studio e per i preziosi consigli.

2) Si deve all'attività della cattedra di Topografia antica, e a P. A. Gianfrotta in particolare, il progetto d'indagine dell'intera provincia di Viterbo che ha portato alla realizzazione di gran parte delle carte archeologiche del territorio, utili sia ai fini della tutela sia della ricostruzione del quadro generale del popolamento.

3) Nel corso dell'ultimo quinquennio sono stati avviati numerosi progetti di ricerca territoriale ratificati mediante la stipula di specifici accordi che hanno coinvolto le Università della Tuscia, Roma-La Sapienza, Roma Tre, Firenze e Federico II di Napoli, l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, il CNR IBAM e il CNR ISMA.

4) Alla base di questo lavoro sono le ricerche di C. Collepardi (COLLEPARDI 1996/1997).

5) Lo scavo è stato avviato a dicembre 2016 ed è tuttora in corso. L'attività di ricerca è stata possibile grazie alla sensibilità dell'Amministrazione comunale di Lubriano, nella veste del sindaco V. Gasparri e dell'assessore alla cultura L. Settimi, e all'impegno dei volontari del Gruppo Archeologico *Castrum Lubriani* guidati dal presidente G. Silvi e sempre affiancati dall'instancabile assistente della Soprintendenza, O. Arcangeli. I rilievi topografici e planimetrici dello scavo sono stati realizzati da T. Muzzi. I rilievi per mezzo di APR, la georeferenziazione e il posizionamento su GIS sono stati eseguiti da E. Severi, SABAP-RM-EM. I restauri e le fotografie dei materiali si devono a M. C. Regno, della Soc. Archeomatica, affiancato nell'opera paziente di ricerca degli attacchi da P. G. Pizzo. I Carabinieri Forestali di Lubriano hanno assicurato e continuano a operare un controllo per la sicurezza dello scavo. I materiali sono conservati nel deposito della SABAP presso il Museo Naturalistico di Lubriano.

6) COLONNA 1978 = COLONNA 2005c. Si deve a G. Cifani (CIFANI 1996-97) la proposta di identificare Bagnoregio con l'antica *Trossulum* ricordata dalle fonti (Pl. Nat. XXXIII, IX, 35; FEST. p. 367 M; Sch. ad Pers. I, 81).



fig. 1 - Carta dell'area nord-orientale della provincia di Viterbo con la localizzazione del sito di Lubriano.

merci, uomini e idee, proveniva da Cerveteri e si dirigeva verso Orvieto e il nord dell'Etruria⁷. Questa fondamentale direttrice incrociava presso il centro di Bagnoregio la principale arteria stradale del territorio, quella via est-ovest che collegava la sponda orientale del lago di Bolsena al punto di confluenza tra Tevere e Paglia⁸, ganglio di una rete di itinerari che univano i territori della bassa valle del Tevere all'Etruria settentrionale e padana, all'Umbria e al mondo italico sino al medio e all'alto Adriatico. Proprio lungo questo importante asse trasversale si sviluppa il sepolcreto di La Croce, non lontano dal punto in cui la grande via settentrionale ne interseca la diramazione diretta verso la sponda nord-orientale del lago.

Ubicata sul lato sinistro della vallecchia profondamente incisa dal fosso del Pidocchio, e articolata su più ordini, la necropoli si snoda lungo il ripido costone boscato, orientato est-ovest, che degrada mediante una serie di terrazze, oggi appena percepibili, dal ciglio occidentale del rilievo tufaceo sino al fondo della forra. Non disponiamo di elementi certi per stabilirne l'originaria estensione poiché l'estremità occidentale è stata asportata da una grande cava di tufo, oggi dismessa, mentre quella orientale è stata danneggiata dagli interventi di sistemazione della strada provinciale. Quel che è certo è che si sviluppava in un *continuum* topografico che sembra articolarsi in numerosi nuclei tombali per un fronte lineare di almeno 850 m, in corrispondenza di un tracciato viario principale, e si caratterizzava per la complessa articolazione su più livelli sviluppati tra le curve di livello di quota 490 e 447 m s.l.m.

A servizio della necropoli, esplorata solo in minima parte per una superficie di circa 900 m², era una via cava orientata NNW-SSE, che univa, con un percorso sinuoso, la sommità del rilievo al fondovalle. A ovest, invece, una profonda incisione orientata NE-SW, la cui natura antropica è dubbia, presenta in realtà le caratteristiche di un impluvio.

La varietà morfologica delle strutture funerarie utilizzate è testimoniata dai resti di numerosi ipogei che spesso sono stati oggetto di riuso, come una tomba a camera singola con columnen e travetti a rilievo, una serie allineata di strutture del tipo a dado la cui facciata è franata, nonché una serie di ipogei attestati dalla presenza di incavi verticali tagliati nel banco con funzione di veri e propri camini, che documentano il riuso domestico delle cavità⁹. Un analogo riutiliz-

7) COLONNA 1967, pp. 14-16 = COLONNA 2005a, p. 10, tav. XII; COLONNA 1973 = COLONNA 2005b.

8) TAMBURINI 2003, pp. 93, 107, fig. 21. Sulle emergenze dislocate sulle vie di collegamento tra Orvieto, Bagnoregio e la riva orientale del lago di Bolsena vedi anche STOPPONI 1999, pp. 48-49.

9) DE MINICIS 2012, p. 97.

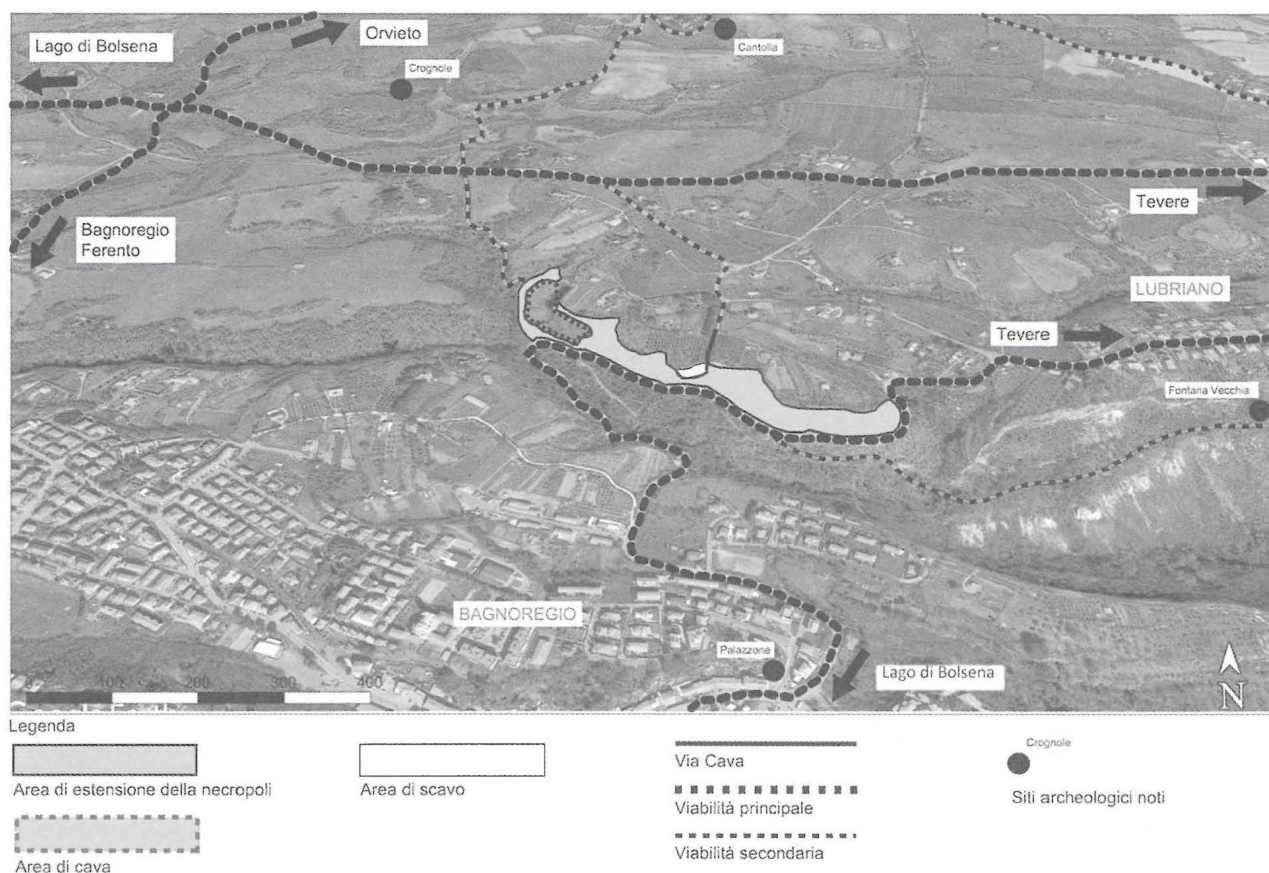


fig. 2 - L'area occupata dalla necropoli rupestre di Lubriano-La Croce nel contesto territoriale dell'antico agro volsiniese.

zo ha interessato, sin dopo la Seconda Guerra Mondiale, anche gli ambienti ipogei nella porzione orientale del sepolcreto che Adolfo Cozza aveva identificato come «case etrusche tarde»¹⁰.

Le dieci strutture funerarie messe sinora in luce in modo sistematico si sviluppano sulla balza posta sotto il ciglio del pianoro, a una quota di circa 480 m s.l.m. (fig. 3) A causa delle caratteristiche fisiche della roccia in cui sono ricavate le tombe, ignimbrite di scarsa coerenza¹¹, e dell'insistenza degli apparati radicali del bosco sulla sommità, il costone sul quale si aprivano le facciate ha subito numerosi crolli e frane che hanno determinato l'arretramento del fronte della necropoli per oltre quattro metri. Si è così annientato il prospetto architettonico dei sepolcri, dei quali restano solo parti della camera e l'attacco dei dromoi, che, sigillati dai detriti, rivelano in misura diversa tracce di manomissioni antiche. Sembra essere stata violata solo di parte dei corredi personali, ad esempio, la tomba 8¹², mentre mostrano segni di manomissioni di modesta entità le tombe 2 e 4, probabilmente visitate in antico e depredate, oltre che degli ornamenti, anche di parte di alcuni vasi figurati. Il grado di alterazione dei contesti è più consistente nelle tombe 1, 6 e 7 sino a diventare completo nelle strutture 3 e 5, rinvenute vuote.

All'evento traumatico della frana della rupe è parzialmente sopravvissuta una tomba a semi-dado (tav. XI a) a due accessi, identificati dalla presenza dei due ambienti quadrangolari attigui, rispondente a un tipo di tomba rupestre noto a Blera¹³. Del monumento si conserva anche

10) GAMURRINI *et al.* 1972, p. 6, fig. 8.

11) Si deve a G. M. Di Buduo, consulente del Museo Geologico e delle Frane di Civita di Bagnoregio, l'analisi geologica del sito.

12) Lo scavo della tomba 8 si è appena concluso e i materiali, in attesa di restauro, sono stati presi in esame in modo del tutto sommario nel presente lavoro.

13) CHERICI 2014, fig. 7.

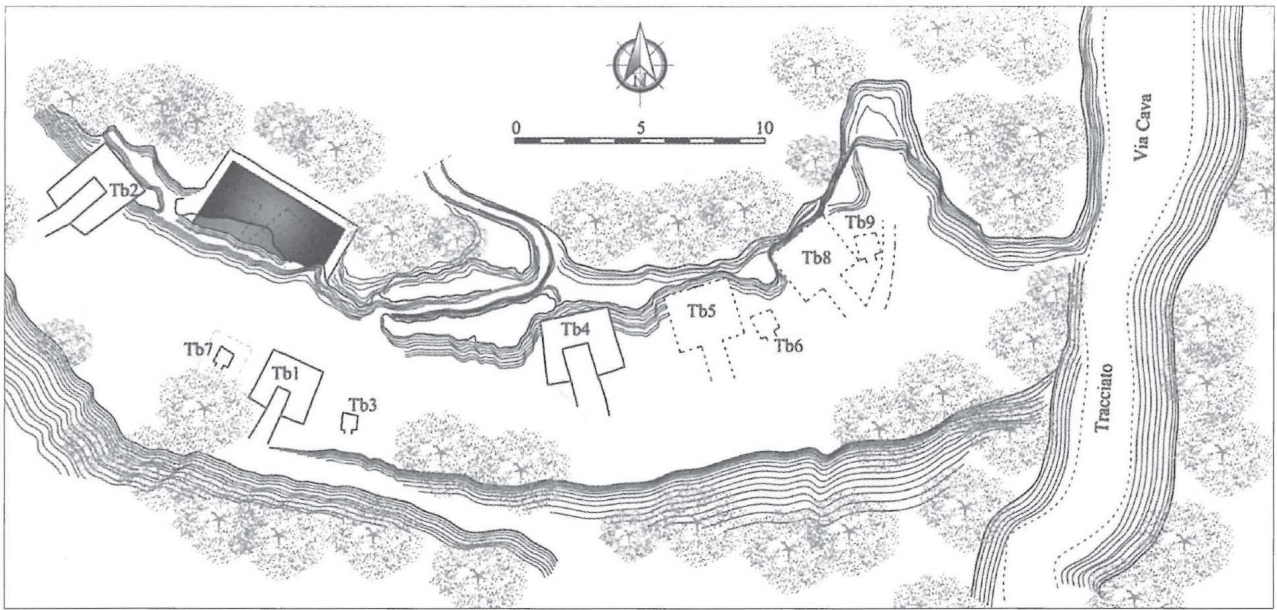


fig. 3 - Planimetria della necropoli di Lubriano - La Croce.

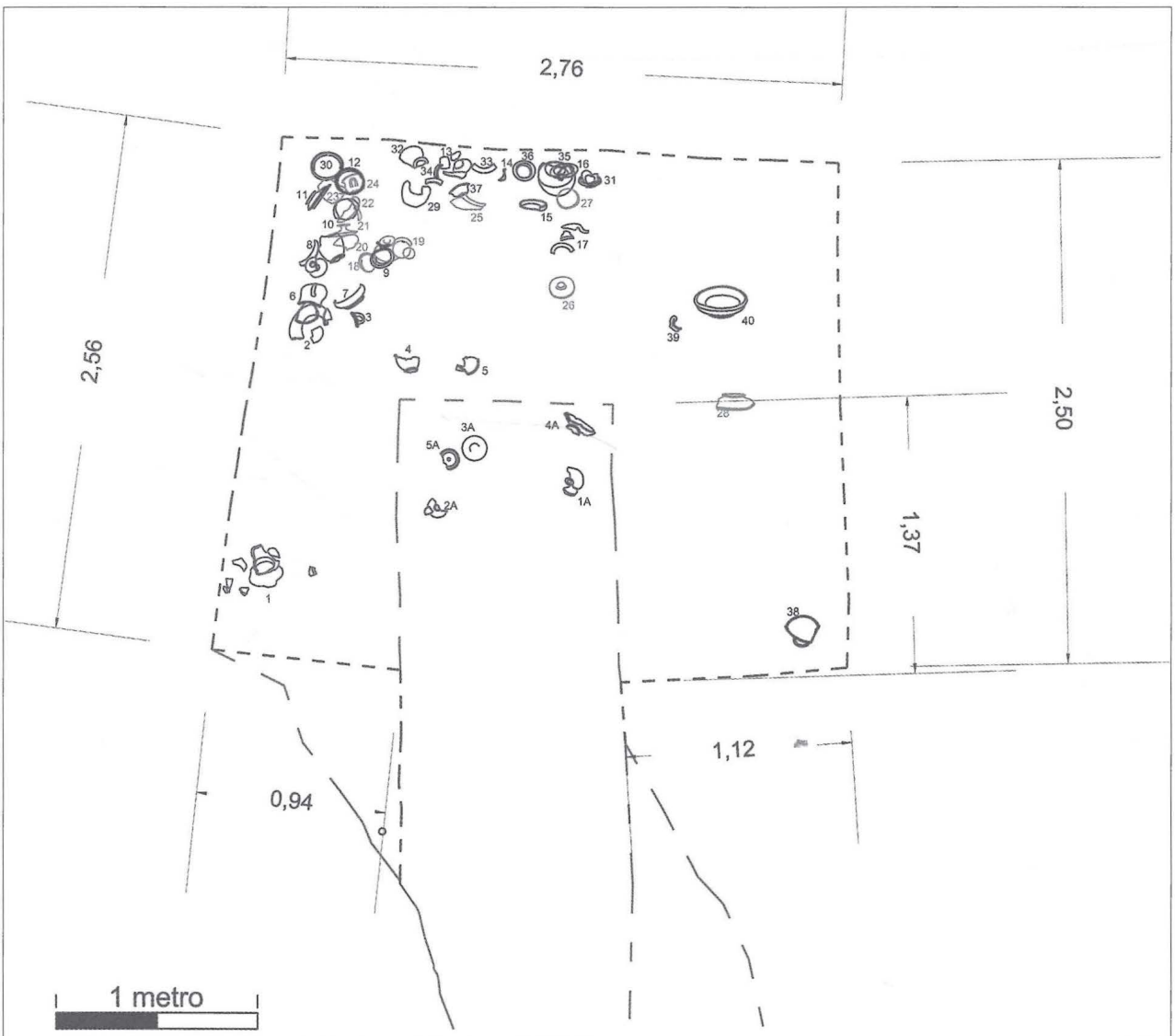


fig. 4 - Necropoli di Lubriano - La Croce, tomba 4: pianta e posizionamento dei reperti.

la parte postica della piattaforma sommitale, uno spazio quadrangolare resecato nel masso per 6 m di lunghezza e 4 conservati di larghezza, della cui complessa articolazione restano solo tracce della modanatura superiore (toro e fascia) e un cuscino centrale, o campana, posti su un fascione sporgente. È verosimile che sulla piattaforma/altare insistessero dei cippi. Il modello è da ricercare ancora una volta nelle tombe a dado blerane di seconda metà VI secolo a.C. come quella della necropoli della Casetta¹⁴ e, data la situazione di crollo, si può solo ipotizzare che l'accesso alla sommità del monumento fosse localizzato sul lato sud-occidentale.

A una quota leggermente inferiore erano ricavate le altre strutture funerarie, dallo schema tipologico costante, composte da un ambiente monocamerale di forma rettangolare o quadrangolare, cui si accedeva mediante un breve dromos piano. Una banchina continua risparmiata nel tufo corre lungo i tre lati con le due deposizioni su quelle laterali, verosimilmente utilizzate dalla coppia maritale, mentre quella di fondo è riservata al corredo di accompagnamento. A causa delle manomissioni non è certo se il rito inumatorio, testimoniato da scarsissimi resti ossei, fosse l'unico praticato nella necropoli.

Il corredo, almeno per le tombe più grandi, si componeva all'origine di circa 55/60 oggetti, esclusi gli ornamenti personali di cui non si ha traccia, suddivisi tra i due defunti. (*fig. 4*) A tanto, infatti, ammontano gli elementi che compongono i corredi delle tombe in condizioni migliori, la tomba 4 (63 oggetti conservati) e la tomba 8 (circa 55). La parte più cospicua era ammassata nell'angolo NW della banchina di fondo, luogo con ogni evidenza deputato ad accogliere il vasellame di accompagnamento, mentre alcuni nuclei isolati compaiono sulle banchine laterali¹⁵; poco, e circoscritto a ridosso della banchina di fondo, il materiale caduto nell'andito tra i due letti. Potrebbe ricondurre alla sfera del rituale funerario, invece, la presenza solitaria nell'angolo SW della banchina di sinistra della tomba 4 di un'oinochoe in bucchero e, dirimpetto nell'angolo opposto, di una coppetta su piede¹⁶. Più articolata appare la modalità di deposizione nella tomba 8, nella quale si evidenziano tre nuclei distinti sulla banchina di fondo: il più consistente, e composto per la gran parte da materiale fine ascrivibile al Gruppo di Orvieto, addossato nell'angolo di fondo NE della banchina destra, uno centrale, e l'ultimo in corrispondenza della banchina di sinistra. Un quarto gruppo di materiali è stato deposto nell'angolo SW della banchina di sinistra mentre ancora un'anforetta a figure nere e uno specchio di bronzo a codolo erano al centro del letto destro.

In tutti i casi, il corredo vascolare ruota attorno al cerimoniale del banchetto e al consumo del vino per il quale sono utilizzate le forme consuete per contenere, versare e bere, redatte in prevalenza in bucchero, ma anche in argilla dipinta e impasto. Al servizio base possono affiancarsi pregevoli oggetti di importazione come le kylikes attiche (*tav. XI b-c*), verosimilmente di tipo B, attestate sia nella versione a figure rosse (tomba 4) sia a vernice nera (tomba 7), che rientrano nel fenomeno delle cospicue importazioni di ceramica attica a Orvieto tra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C.¹⁷ Nel caso della prima restano tre frammenti non sicuramente pertinenti a un unico oggetto, un piede, un frammento di orlo e uno di vasca. Il piede a disco è privo di risalto plastico, sostituito da una profonda linea a risparmiio, la costa e il piano d'appoggio sono acromi ad eccezione di una fascia nera, il fusto è molto sottile¹⁸. All'esterno del frammento di orlo rientrante assottigliato resta una mano destra che regge un'infiorescenza sovradipinta

14) MENICHELLI 2014, p. 173, fig. 4.

15) Nella tomba 4, sulla banchina di destra si distinguono due coppe di bucchero (nn. 4/28 e 4/40) riferibili alla forma Tamburini XVIII tipo 2d (TAMBURINI 2004, p. 210, tav. 11), associate al kyathos miniaturistico n. 4/39 del tipo Tamburini 7a miniaturistico (TAMBURINI 2004, p. 216, tav. 13B).

16) Rispettivamente forma Tamburini IV tipo 2b (n. 4/1) e XVIII tipo 1a(1) (n. 4/38).

17) Per l'analisi della ceramica attica a figure rosse nei corredi orvietani, BIZZARRI 1999; per quella a vernice nera, ASCARI RACCAGNI 2008.

18) BLOESCH 1940, pp. 64-66, n. 42, tav. 17, 2-4, databili tra fine VI e inizi V sec. a.C. Simili piedi privi di risalto, seppur rari, sono utilizzati anche nella ceramica attica non figurata di pieno V sec. a.C. (SPARKES - TALCOTT 1970, p. 92, n. 433, fig. 4; per un esempio al Vaticano: CALIÒ 2000, p. 852, n. 852).

in paonazzo e la sinistra che impugna una *kithara*¹⁹, all'esterno della vasca, invece, è la parte centrale di una figura panneggiata con un elemento diagonale (bastone, asta?).

All'apertura culturale affermata dalla volontà di accogliere, ed esibire, oggetti allogeni di prestigio fa riscontro l'evidente componente locale della comunità qui sepolta che adotta per il vasellame da mensa produzioni indigene, bucchero e ceramiche dipinte. Queste ultime sono attestate nelle versioni a decorazione lineare e figurata del Gruppo di Orvieto e con forme inusuali quali l'elegante e slanciata olla interamente verniciata n. 4/2 (*tav. XII a*) che testimoniano una predilezione per le produzioni dalle forti componenti identitarie. Predilezione che si manifesta in modo evidente nella tomba 8, nella quale il numero di vasi appartenenti al Gruppo di Orvieto supera le diciotto unità, ma che si estende anche agli altri contesti con esempi come l'anfora a fasce n. 2/21 (*tav. XII b*) e il piccolo piattello/sostegno n. 4/8 (*tav. XII c*). La decorazione a cerchi concentrici con punto centrale di quest'ultimo, nonché il modo di applicare la vernice nera, lo indicano come una redazione semplificata dei piatti e piattelli con labbro decorato e vasca a fasce concentriche del Gruppo, e consentono di inserirlo nella vasta produzione posta a cavallo del VI secolo a.C.²⁰

Ma è il bucchero la classe ceramica che domina i contesti sinora individuati, con forme che attingono al repertorio vascolare orvietano di seconda metà VI-inizi V secolo a.C. e di cui la tomba K 308 di Crocefisso del Tufo, datata al terzo quarto del VI secolo, costituisce un parallelo diretto²¹. In accordo con quanto già messo in evidenza oltre un trentennio fa²², la classe mostra uno standard tecnologico piuttosto modesto: in genere la pasta utilizzata è poco depurata, dal colore variabile dal bruno al grigio-ferro, le superfici sono mal lucidate. A questa è associata una produzione fatta di bucceri grigi dalle superfici chiare tendenti all'azzurro, caratterizzati da una pasta più compatta sulla quale sono evidenti i segni del tornio.

Pur nella parzialità dei dati dovuta alla manomissione dei contesti, appare predominante la presenza delle forme aperte che costituiscono il 70% dei materiali conservati, soprattutto le coppe la cui iterazione nel corredo (si arriva anche a ventuno coppe nella tomba 2 e diciotto nella tomba 4) costituisce la norma nel regime delle offerte ai defunti della necropoli. Una predilezione quella per le forme aperte che trova riscontro anche nelle altre classi, come la ceramica acroma e quella a fasce che riproducono in modo pedissequo le forme del bucchero²³. A questa costante sfugge la tomba 8 che, ad un esame preliminare, è caratterizzata da una dominanza di forme chiuse e da una maggior quantità di piattelli.

Tra le coppe godono grande fortuna quelle a vasca arrotondata e orlo più o meno rientrante, riferibili alla forma Tamburini XVIII tipo 2a(1)²⁴, e con orlo ingrossato esternamente, morfologicamente inseribili nel tipo 2d della stessa classificazione²⁵, molto diffuse soprattutto in bucchero grigio dal terzo quarto del VI al pieno V secolo a.C., anche in dimensioni ridotte in nume-

19) Una simile infiorescenza e uno strumento musicale contraddistinguono la figura maschile sui frammenti della kylix riferita alla tomba K 136 di Crocefisso del Tufo, un personaggio di rango il cui ricco corredo si data tra secondo e terzo quarto del VI sec. a.C., ma la cui effettiva appartenenza è dubbia (BRUSCHETTI 2012, p. 139, n. 2, *tav. LXXV, b*).

20) SCHWARZ 1979, p. 76, nn. 31-35; per un confronto si vedano anche gli esemplari dalla tomba di Parrano (BRUSCHETTI 2006, pp. 461-466, nn. 17-28) e un piattello morfologicamente diverso ma ornato con un analogo repertorio di fasce concentriche e punto centrale, inserito nella classe della "Ceramica etrusca a fregi ornamentali" della Collezione Grossi di Camporosevoli (PAOLUCCI 2007, p. 100, n. 213, *tav. XXX*).

21) BRUSCHETTI 2012, pp. 163-169, *tavv. XCII, f-XCVII, f*.

22) BONAMICI 1987, p. 106; di recente GRAN-AYMERICH 2017, pp. 177-178.

23) Ne sono un esempio una coppetta a orlo rientrante di perfetta imitazione della forma Tamburini XVIII, tipo 1a(1), e un piattello su piede con labbro distinto, in origine decorato a fasce, che ricalca la forma Tamburini XIX, tipo 1a(1), entrambe dalla tomba 6.

24) TAMBURINI 2004, p. 210, *tav. 11*; CAPPONI - ORTENZI 2006, tipo 1.C, p. 283; BRUSCHETTI 2012, p. 29 con confronti; GRAN-AYMERICH 2017, p. 71, *tav. 62*, forma 2915a.

25) Riferibili al tipo Rasmussen *bowl* 3, di fine VI e V sec. a.C. (TAMBURINI 2004, p. 210, *tav. 11* = GRAN-AYMERICH 2017, p. 66, *tav. 41*, forma 2682a).

rose varianti²⁶. Non manca neppure il tipo carenato avvicicabile alla forma Tamburini XVII tipo 3b, caratteristica del bucchero grigio tra la seconda metà del VI e il V secolo a.C.²⁷ (*tavv.* XIII a-f; XIV a-b). La versione su piede²⁸ si caratterizza per il margine rilevato e inclinato del bordo del piede, tipico delle produzioni locali (*tav.* XIV c). Più standardizzato appare il panorama dei piattelli su piede, esemplati sulla forma Rasmussen *plate* 3, ampiamente diffusi nei corredi arcaici orvietani dalla metà del VI, per tutto il V sino alla metà del IV secolo a.C. in una redazione poco accurata che si diversifica solo nella presenza o meno del risalto per il labbro²⁹. Nel panorama morfologico della necropoli compare anche il tipo di piattello su basso piede troncoconico³⁰. (*tav.* XIV d-g)

Tra le forme più caratteristiche del repertorio locale è la coppetta con anse oblique tipo Tamburini XII 2a(1), (*tav.* XV c) un vero e proprio fossile-guida che evidenzia le capacità di penetrazione del commercio orvietano sin nel Piceno e in Romagna³¹. La stessa specificità riveste il kyathos miniaturistico³², un piccolo elemento abituale nei contesti sacri e funerari d'Etruria che è tanto costante nei corredi locali da non costituire, come altrove, un *marker* dell'età del defunto³³. (*tav.* XV a)

Completano il panorama delle forme aperte la patera (*tav.* XV b), i kantharoi³⁴ (*tav.* XV d-e), nonché la kylix (*tav.* XV f), un esemplare dalla tomba 4 cui si aggiunge l'ansa recuperata nella tomba 1, in una variante poco diffusa che imita la *stemless cup* attica con orlo continuo e pesanti anse ricurve, una forma diffusa ad Atene dagli inizi del V secolo a.C. ma con un addensamento nell'ultimo quarto del secolo³⁵. La riproduzione di questa morfologia vascolare, che costituisce una delle ultime attestazioni delle produzioni di prestigio in bucchero³⁶, itera la consuetudine, diffusa a Orvieto, di riprodurre localmente forme attiche di grandi dimensioni³⁷.

In termini ancora più incisivi i vasi chiusi concorrono a determinare la facies orvietana della produzione in bucchero della necropoli. Prima fra tutte l'anforetta con le anse impostate sulla massima espansione (*tav.* XVI a), forse anche con funzione di boccale, elaborazione locale ampia-

26) Sono sinora attestate piccole coppe riferibili ai tipi miniaturistici Tamburini 8a(1), 8c e 8d (TAMBURINI 2004, p. 216, *tav.* 13), i primi due abbastanza diffusi nei corredi orvietani (BRUSCHETTI 2012, p. 32 con confronti) e chiusini dalla fine del VI e il primo quarto del V sec. (MARTELLI 2009, tipo 240.X.80b, p. 129). Poco diffuso a Orvieto, e più a Chiusi, il tipo 8d (BRUSCHETTI 2012, p. 32; GRAN-AYMERICH 2017, p. 65, *tav.* 38, forma 2623a1).

27) TAMBURINI 2004, p. 208, *tav.* 10B.

28) Tamburini XVIII tipo 1a(1) (TAMBURINI 2004, p. 208, *tav.* 11). Cfr. CAPPONI - ORTENZI 2006, tipo 1.B, p. 282; BRUSCHETTI 2012, p. 29 con rimandi; GRAN-AYMERICH 2017, p. 66, *tav.* 46, forma 2783c.

29) Tamburini XIX tipi 1a(1) e 1b(1-2) (TAMBURINI 2004, p. 210, *tav.* 12A). Per la forma CAPPONI - ORTENZI 2006, tipo 4.C.4, p. 316; BRUSCHETTI 2012, p. 30 con confronti; GRAN-AYMERICH 2017, p. 63, *tav.* 31, forma 1122a e *tav.* 32, forma 1311.

30) Simile a un esemplare nella Collezione Faina di produzione chiusina datato al secondo quarto del VI sec. a.C. (CAPPONI - ORTENZI 2006, tipo 3.B.3, p. 310, n. 351; GRAN-AYMERICH 2017, p. 63, *tav.* 31, forma 1121a1).

31) TAMBURINI 2004, p. 202, *tav.* 7A = GRAN-AYMERICH 2017, p. 82, *tav.* 98, forma 4261a2. Inoltre: BRUSCHETTI 2006, p. 471, n. 39; BRUSCHETTI 2012, p. 24 con estesi confronti dal territorio.

32) Tamburini 7a miniaturistico (TAMBURINI 2004, p. 216, *tav.* 13B). Sulla classe: BONAMICI 1987, p. 101; CAPPONI - ORTENZI 2006, p. 210; BRUSCHETTI 2012, p. 31; GRAN-AYMERICH 2017, p. 97, *tav.* 157, forma 5965a1.

33) L'associazione tra la coppetta ad anse oblique e questo piccolo kyathos trova una specifica evidenza nel corredo della tomba arcaica di Parrano, nella parte orientale del territorio orvietano, oggi provincia di Terni, dove il kyathos era stato deposto dentro la coppetta biansata (BRUSCHETTI 2006, p. 471, nn. 39-40).

34) Due kantharoi provengono dalla tomba 2 e un terzo dalla tomba 6, riferibili rispettivamente alla forma Tamburini XI tipi 4b e 4c, diffusi nella seconda metà del VI sec. a.C. (TAMBURINI 2004, p. 200, *tav.* 6; vicini a GRAN-AYMERICH 2017, p. 78, *tav.* 89, forme 3782 e 3783b1, attestati tra 590-540 a.C.).

35) SPARKES - TALCOTT 1970, p. 102, nn. 474-482, *tav.* 22, fig. 5. Nello stesso periodo a Orvieto sono diffuse anche le *stemless cup* attiche a vernice nera (ASCARI RACCAGNI 2008, pp. 189-190, nn. 10-11).

36) GRAN-AYMERICH 2017, p. 82, *tav.* 98, forma 4253a1, un esemplare da Corchiano, tomba 28 del secondo sepolcreto di Caprigliano, con una cronologia molto bassa alla seconda metà del IV sec. a.C.

37) Si vedano come esempio la neck-amphora e l'hydria della tomba 4 della Cannicella (PRAYON *et al.* 1993, pp. 67-68, figg. 94-95) e la coppia di anfore riconducibile al tipo B della tomba 3 della stessa necropoli (BONAMICI *et al.* 1994, p. 187, nn. 2-3, *tav.* XXX, b-c).

mente diffusa nei corredi arcaici con varianti soprattutto nel profilo del corpo e del labbro³⁸. Per quanto conservato, nella necropoli erano in uso due varianti di questo stesso tipo, caratterizzate dalle dimensioni costanti, una alta 10 e l'altra 13,7 cm. Ancora un'elaborazione locale è l'olletta monoansata (*tav. XVI c*), diffusa in tutta l'area di espansione orvietana, con frequenti attestazioni anche nel territorio chiusino³⁹. L'esemplare di Lubriano, per il fondo piano e l'ansa rivolta verso l'alto, ne costituisce la versione evoluta databile al terzo quarto del secolo⁴⁰. A questa morfologia si collega il modello biansato con anse incurvate e ripiegate sulla massima espansione (*tav. XVI b*), definito anche bicchiere per le ridotte dimensioni (alt. 11/13 cm), con evidenti riferimenti alla funzione patoria del vaso, redatto in prevalenza in bucchero grigio a partire dal terzo quarto del VI secolo a.C.⁴¹ Connesso a una forma chiusa è anche il piccolo coperchio dalla tomba 1 (*tav. XVI d*), a calotta piana decorata con tre solcature concentriche, battente verticale e piccola presa a bottone, variante di un tipo a calotta troncoconica diffuso a Orvieto nel VI secolo a.C.⁴²

Ma sono i vasi per attingere e mescolare le forme chiuse più utilizzate nei corredi, a cominciare dalle oinochoai di cui restano oltre dieci esemplari, tutte riferibili ad un'unica varietà, corrispondente al tipo 2b della Forma IV seriata da Tamburini⁴³ (*tav. XVII a*), caratterizzata dalle dimensioni ridotte e dall'evidente sproporzione tra collo e corpo. Si tratta di un'elaborazione locale largamente recepita nelle necropoli orvietane di Crocefisso del Tufo e Cannicella⁴⁴, qui deposta in coppia e anch'essa distinta per capacità in due nuclei distinti di 13,5 e 14,5/14,8 cm di altezza. Gli attingitoidi sono presenti nella tipica varietà con ansa a nastro nettamente inclinata all'esterno (*tav. XVII c*), un modello la cui specificità è stata considerata un marcatore della produzione indigena⁴⁵. Costituisce, infine, un'elaborazione chiusina⁴⁶, diffusa anche nel territorio di Orvieto nel corso del terzo quarto del VI secolo a.C., la brocca ovoide a bocca circolare con listello a rilievo sotto il labbro rinvenuta nella tomba 4⁴⁷. (*tav. XVII b*)

38) Tamburini I tipo 4a (TAMBURINI 2004, p. 190, *tav. I*). Sulla forma, documentata dalla seconda metà del VI sec. a.C., soprattutto in bucchero grigio: CAPPONI - ORTENZI 2006, p. 63, n. 26; BRUSCHETTI 2012, p. 19, con attestazioni nel territorio orvietano; GRAN-AYMERICH 2017, p. 75, *tav. 78*, forma 3693c.

39) Tamburini X, tipo 2b (TAMBURINI 2004, p. 198, *tav. 5D*; GRAN-AYMERICH 2017, p. 99, *tav. 161*, forma 6111a2-3). Sul tipo anche CAPPONI - ORTENZI 2006, p. 171, n. 145; BRUSCHETTI 2012, p. 23 con confronti. Per Chiusi: MARTELLI 2009, tipo 60.X.20, p. 112.

40) Si veda per confronto BONAMICI *et al.* 1994, p. 109, n. 15, *fig. 39*.

41) L'esemplare della necropoli è vicino al tipo 2a della forma Tamburini VIII, dal quale si distingue per il profilo dell'orlo (TAMBURINI 2004, p. 196, *tav. 5B* = GRAN-AYMERICH 2017, p. 84, *tav. 105*, forma 4415a2). Il profilo del corpo e, soprattutto, dell'orlo verticale si ritrova nel corredo più recente della tomba 3 di Cannicella su un'anforetta con anse verticali (PRAYON *et al.* 1993, p. 43, *fig. 59*). Sulla forma BRUSCHETTI 2012, p. 23 con confronti.

42) Cfr., ad es., con l'esemplare della tomba SG 07 di Crocefisso del Tufo (BRUSCHETTI 2012, p. 88, n. 32, *tav. XXXV, b*).

43) TAMBURINI 2004, p. 192, *tav. 2*; assimilabile a GRAN-AYMERICH 2017, p. 93, *tav. 142*, forma 5674, diffusa nella prima metà del VI sec. a.C.

44) BRUSCHETTI 2012, p. 20 con confronti. Il modello, attestato a Chiusi (MARTELLI 2009, tipo 30.E.20, p. 110), è noto anche a Cerveteri e Vulci.

45) Forma Tamburini VI tipo 3b (TAMBURINI 2004, p. 196, *tav. 4B*), riferibile a GRAN-AYMERICH 2017, p. 90, *tav. 127*, forma 5553a, a8 in particolare, e datata 550-525 a.C. Sulla forma, presente nel corredo arcaico di Parrano dell'ultimo quarto VI-inizio V sec. a.C., BRUSCHETTI 2006, p. 468, n. 35; BRUSCHETTI 2012, p. 22 con confronti. Per le presenze a Chiusi: MARTELLI 2009, tipo 90.X.20, p. 113.

46) Per il tipo chiusino, in genere con elaborata decorazione a stampo, vedi PAOLUCCI - RASTRELLI 2007, p. 71, nn. 2.1-2, una coppia di olpai lisce ornate solo di collarini a rilievo dalla tomba 2 del tumulo dei Morelli a Chianciano, datata alla fine del VI sec. a.C., con riferimenti a materiali in collezione (G. Paolucci), ribadito da un'attestazione anche nella Collezione Grossi di Camporsevoli (PAOLUCCI 2007, p. 52, n. 30, *tav. X*, datato fine VI-inizi V sec. a.C.); MARTELLI 2009, tipo 30.D.60.a (inornato) al Petriolo, datato alla metà del VI sec. a.C.

47) Il solo esemplare sinora noto nella necropoli si avvicina a una brocca ovoide a bocca circolare con listello a rilievo sotto il labbro da Orvieto nella Collezione Faina, inserito nel tipo 4.C.3 (CAPPONI - ORTENZI 2006, p. 137, n. 106; GRAN-AYMERICH 2017, p. 89, *tav. 121*, forma 5313a1, datato al 540-480 a.C.). Una brocca simile, ma con imboccatura più piccola, ansa binata e piede sagomato, fa parte del corredo della tomba 47 di Crocefisso del Tufo, datato nella seconda metà del VI sec. a.C. (BIZZARRI 1966, p. 84, n. 976, *fig. 38, o*).

Seppur presenti in numero ridotto, nel repertorio vascolare non mancano gli impasti, attestati in modo univoco dalle olle. Queste sono rappresentate nella versione maggiore sia con la superficie rossa lucidata, come nella canonica versione ovoide⁴⁸, e in quella minore cilindro-ovoide⁴⁹, entrambe comuni nei corredi orvietani di VI secolo e, per le seconde, di lunga durata con minime varianti sino al III secolo a.C. (*tav. XVII d-e*) Compaiono anche diverse varianti di piccoli piattelli acromi, sia apodi sia su piede a disco (*tav. XVI e-f*), una presenza di vastissima diffusione la cui produzione, dal bucchero alla ceramica acroma, si mantiene pressoché inalterata sino ad età ellenistica⁵⁰.

Nelle tombe in miglior stato di conservazione, come la 2, 4, 7 e 8, quale *marker* di ruolo è presente la lancia (*tav. XVIII a*) che, come unico elemento della panoplia personale del guerriero, assume anche un'evidente funzione simbolica quale espressione ideologica dello status del defunto⁵¹. Sono esemplari di piccolo calibro, a lama corta foliata con lunga immanicatura a cannone, di un tipo noto nelle necropoli arcaiche di Orvieto⁵². Come è stato già messo in evidenza, oltre alle armi, anche gli alari⁵³ e gli strumenti per la cottura delle carni sembrano essere una prerogativa maschile della comunità orvietana, ostentazione di prestigio e allegorica espressione del conservatorismo della locale classe aristocratica⁵⁴. Di contro, sono pochi gli elementi conservati correlati con certezza al genere femminile poiché gli ornamenti personali sono totalmente assenti e strumenti quali le fuseruole⁵⁵ (*tav. XVIII c*), pur collegate ad attività spiccatamente femminili, non costituiscono, come noto, un inoppugnabile indicatore di genere per questa fase⁵⁶.

Contribuisce a definire lo status dei defunti della comunità di La Croce la presenza di specifici elementi quali l'aes rude (*tav. XVIII d*), attestato con esemplari plurimi di piccola pezzatura in tre tombe⁵⁷ e il candelabro in ferro⁵⁸ (*tav. XVIII b*) che, deposti anche associati, sono caratteristici dei corredi orvietani di rango di questa fase. Tra i frammenti in ferro non mancano utensili quali chiodi e rivetti a sezione rettangolare con l'apice piegato ad angolo retto, nonché parte di uno strumento in lamina con un lato seghettato.

Costituisce un indiretto indicatore di status anche la presenza della scrittura, sinora attestata nella necropoli con una serie di segni graffiti su dieci vasi di bucchero che, secondo una consue-

48) L'esemplare ovoide è riferibile al Tamburini Gruppo 2, diffuso nel VI sec. a.C. a Cannicella e Crocefisso del Tufo (TAMBURINI 1987, pp. 90-91, fig. 13).

49) Questo modello è inseribile nel Tamburini Gruppo 1 (TAMBURINI 1987, p. 90; BRUSCHETTI 2012, p. 32). L'esemplare della tomba 4 si caratterizza per le evidenti tracce di bruciato all'esterno.

50) TAMBURINI 2004, p. 210, *tav. 12A*.

51) Per la presenza della lancia che, assieme agli spiedi e agli alari, è tipica dei corredi maschili di Orvieto: FERUGLIO 1999, p. 145, nota 22 con attestazioni. Sui corredi con armi nell'Orvieto arcaica: CHERICI 1999.

52) Ad es. dalla tomba 2 di Cannicella (BONAMICI *et al.* 1994, p. 141, n. 65, fig. 52, a); numerose le lance da Crocefisso del Tufo, ad es., dalle tombe 51 e 53 (BIZZARRI 1966, p. 89, 1026, fig. 40, f; p. 99, 1134-5, fig. 43, l-m) e dalle tombe SG 07, SG 15 e K 136 (BRUSCHETTI 2012, p. 89, n. 42, *tav. XXXVI*, f; p. 109, n. 17, *tav. LII*, e; p. 151, nn. 49-50, *tav. LXXXV*, a-b).

53) Si può riconoscere un alare nei pochi frustuli di lamina di ferro n. 2/42 che conservano un chiodino di fissaggio alla fascia ad U.

54) Sul valore ideologico della presenza di alari nelle tombe orvietane: BRUSCHETTI 2006, p. 472, n. 45; BRUSCHETTI 2012, p. 149, n. 41 con letteratura precedente.

55) Erano deposte fuseruole di bucchero nelle tombe 1, 4 e 8 della necropoli.

56) Proprio a Orvieto sono noti contesti con fuseruole deposte vicino al capo del guerriero (CHERICI 1999, pp. 209-215).

57) Dalla terra della tomba 4 provengono cinque aes rude (nn. 4/49-4/53), rispettivamente di gr 31,7, 27,5, 7,1, 22 e 15,1 mentre sono due gli esemplari dalla tomba 7; al momento, il mancato restauro della tomba 8 non consente di enumerare gli esemplari presenti nel contesto. Anche nella necropoli di Crocefisso del Tufo il metallo preformato compare in tre contesti della seconda metà del VI sec. a.C.: nella tomba SG 03, nella ricca tomba 21 e nella tomba K 306, in quest'ultimo associato a un candelabro in ferro come nella tomba 4 di La Croce (BRUSCHETTI 2012, p. 68, n. 28; p. 127, n. 57; p. 162, n. 14).

58) Un frammento di candelabro, n. 4/41, è conservato nella tomba 4. Per la presenza di candelabri nelle tombe orvietane, CAMPOREALE 1970, pp. 181-182, con elenco e carta di distribuzione.

tudine orvietana⁵⁹, sono tutti di forma aperta. Si tratta di coppe e piattelli al momento deposti solo nelle tombe 2 e 4⁶⁰, sui quali è attestato in un caso il nome personale *ran*⁶¹ (*tav. XIX a*) e, sui restanti, una serie di 13 sigle alfabetiche monoletterali, segni non alfabetici, e, in un caso, lettere in legatura, che, largamente noti nel repertorio epigrafico orvietano della seconda metà del VI secolo a.C., sono generalmente interpretati come numerali relativi a contrassegni di fabbrica. Sono attestate la lettera *alpha* che assoluta e sinistrorsa, col tratto sinistro molto arcuato e traversa discendente, è graffita indifferentemente sulla vasca del piattello n. 4/11 e all'interno dell'anello del piede della coppa n. 4/2a⁶². (*tav. XIX c-d*) La lettera, ma legata a *iota* e sempre con andamento sinistrorso, compare sotto l'orlo della coppetta n. 2/33, con i tratti della *a* diritti, seppure incerti e ripetuti, secondo una grafia in uso a Orvieto⁶³. (*tav. XIX b*) La lettera *u*, nella variante a V senza codolo canonica dell'epigrafia tardo-arcaica, è presente nella necropoli in posizione secondaria rispetto ad altri segni, come sul labbro e all'interno dello stelo del piattello su piede n. 4/11a (*tav. XX a*), sulla cui vasca campeggia un *sade* a quattro tratti. Questo tipo di *ypsilon*, del resto, è nota a Crocifisso del Tufo durante la seconda metà del VI secolo a.C.⁶⁴, ad es. sotto l'orlo esterno di una coppa della tomba SG 02⁶⁵, all'interno di una coppetta su piede⁶⁶ e nell'ambito di un più esteso testo epigrafico⁶⁷. Su due coppe tipologicamente identiche, invece, compare il segno a tridente Υ , iterato in 2/24, e assoluto in 4/7a, (*tav. XIX e-f*) nella grafia arcaica con tratto sottoavanzante, noto a Orvieto⁶⁸ e Chiusi-Petriolo⁶⁹ e generalmente inteso come lettera anche se, capovolto, diventa un sistema di identificazione dei pezzi prodotti quale numerale 50⁷⁰. In un caso (n. 4/11a), infine, è attestata la lettera *s'*, graffita come sigma a quattro tratti sulla vasca esterna di un piattello, associata al segno *u* sul labbro e all'interno dello stelo, e caratterizzata dalla particolare legatura a croce dei due tratti interni della lettera⁷¹. (*tav. XX b*)

Nella necropoli sono diffusi anche segni analfabetici⁷² quali quello a croce (nn. 4/12, 4/15) (*tav. XX c*), il marchio di gran lunga più usuale sulle ceramiche etrusche anche in funzione di numerale 10 e molto frequente anche nell'ambito del processo produttivo del bucchero orvietano⁷³.

59) Nelle necropoli locali l'uso di forme chiuse per i segni iscritti è sporadico; è attestata, ad es., un'oinochoe di bucchero, forma Tamburini IV tipo 3b, come supporto di una *a* irregolare dalla tomba SG 17 (BRUSCHETTI 2012, p. 112, n. 3, *tav. LV, d*). La stessa considerazione è valida per la necropoli chiusina di Petriolo (GOVI *et al.* 2009, p. 274).

60) Il computo è forzatamente parziale poiché mancano ancora i restauri della ricca tomba 8.

61) L'iscrizione, graffita all'interno della vasca della coppa 4/8a, è edita da M. L. Arancio - A. Maggiani, in *REE* 2017, p. 267, n. 28, *tav. LIV*.

62) Per la presenza a Orvieto di un'analogia lettera *a* graffita sul bucchero, solo come esempio cfr. *CIE* III, 2, nn. 10527, 10538, 10547, 10549, 10623, 10666, 10753, 10755. Una simile grafia è diffusa anche nella coeva necropoli chiusina del Petriolo (GOVI *et al.* 2009, p. 248, n. 2, *fig. 217, 2*; p. 257, nn. 23-24, *fig. 201*).

63) Da Crocifisso del Tufo, ma destrorsa, in *CIE* III, 2, n. 10612. Un coevo esempio affine dalla necropoli del Petriolo (GOVI *et al.* 2009, p. 256, n. 19, *fig. 217*).

64) Ad es. in *CIE* III, 2, n. 10538b.

65) BRUSCHETTI 2012, p. 65, n. 7, *tav. XVIII, e*, forma XVIII tipo 2a(1).

66) BONAMICI *et al.* 1994, p. 124, n. 38.

67) P. Binaco, in *REE* 2015, p. 208, n. 19.

68) In ambito orvietano questo segno, tra i tanti, trova diretti confronti sul bucchero ad es. in *CIE* III, 2, nn. 10536, 10540, 10544, 210566 e su coppe forma Tamburini XVIII tipo 1a(1) (BRUSCHETTI 2012, p. 94, nn. 21 e 23, *figg. 41-42*; p. 172, n. 11, *fig. 88*).

69) GOVI *et al.* 2009, p. 262, n. 45.

70) CAPPONI - ORTENZI 2006, p. 313, n. 354; *CIE* III, 2, *passim*. Sul valore di numerale del segno: V. Bellelli, in *REE* 2002, p. 337, n. 39 con riferimenti; BENELLI *et al.* 2017, p. 46, n. 5, *fig. 3*.

71) Questo segno è diffuso a Orvieto su coppe come in *CIE* III, 2, n. 10551 e su esemplari della forma Tamburini XVIII 1a(1) (BRUSCHETTI 2012, p. 104, n. 15, *fig. 52*); le lettere associate *su* (*suthina*) sono graffite su una coppa forma XVIII 2a(1) (BRUSCHETTI 2012, p. 164, n. 2, *fig. 76*). Come lettera singola il *sade* è attestato a Chiusi-Petriolo, Roselle, Poggio Civitate e Vulci (GOVI *et al.* 2009, p. 260, n. 35, *fig. 217* con riferimenti).

72) Su questa categoria di segni apposta sui vasi cfr. GOVI *et al.* 2009, pp. 274-275.

73) *CIE* III, 2, n. 10531; CAPPONI - ORTENZI 2006, nn. 231, 232, 389; BRUSCHETTI 2012, p. 72, nn. 2 e 7, *figg. 26 e 28*; p. 86, n. 26, *fig. 38*; p. 105, n. 22, *fig. 55* su coppetta Tamburini 8c miniaturistica; p. 107, n. 7, *fig. 56* su coppa Tamburini XVIII tipo 2a(2); p. 178, nn. 15-16, *figg. 93-94* su coppa Tamburini XVIII tipo 1a(1); p. 182, n. 7, *fig. 101* su coppetta miniaturistica 8a(1). Cfr. inoltre, GOVI *et al.* 2009, p. 269, n. 66, *fig. 217, 66-85* con diffusione.

Il segno è caratterizzato da una certa varietà formale come testimonia l'esemplare n. 4/12, per il quale la croce è chiusa su due lati con altrettanti tratti ad angolo retto⁷⁴. (*tav. XX d*) Vi rientra anche la lunga linea resa a zig-zag a sette tratti n. 4/19 (*tav. XX e*) che trova analogie con un esempio verticale su una coeva anforetta d'impasto da Pontecagnano con funzione di marca di proprietà⁷⁵.

Questo un primo e sommario quadro della cultura materiale di quanto sinora portato in luce della necropoli La Croce, che lo studio del tutto preliminare consente di circoscrivere al terzo quarto del VI secolo a.C., con una continuità di utilizzo sino agli inizi del V secolo per le deposizioni più recenti. La continuità di vita della necropoli ancora nel III secolo a.C. è testimoniata, al momento, solo dalla presenza di una coppetta su piede a vernice nera dalla tomba 4⁷⁶ alla quale, per la loro longevità, si potrebbero associare anche i piccoli piattelli acromi.

Incontestabile è la diretta influenza esercitata da Orvieto che non si limita all'adozione delle produzioni locali, al comune rituale funerario e ad altri aspetti materiali quali l'uso della scrittura e dell'aes rude, ma si estende anche allo schema urbanistico della necropoli sulla base del quale, come già per Crocefisso del Tufo, si ricava l'impressione di una sostanziale isonomia sociale ed economica della compagine qui sepolta. Si registra, infatti, una generale normalizzazione delle strutture e dei corredi, estesa anche alle deposizioni di armati.

Ancora a Orvieto con ogni probabilità è spettato il ruolo di redistribuire i materiali d'importazione provenienti dalla costa, beni di prestigio che sottolineano l'adesione di questa ricettiva comunità allo stile di vita che domina la *polis* tra la seconda metà del VI e gli inizi del V secolo, sottolineando al contempo lo status elevato dei possessori. In ogni caso alla componente orvietana, che certamente determina la fisionomia culturale della comunità, si affiancano apporti allogeni secondari quali quello etrusco-meridionale, cui non è estranea la presenza del citato asse viario che collegava Cerveteri con Blera e Orvieto, e al quale si deve l'adozione della tomba a dado.

Resta al momento da definire l'identificazione del luogo in cui era insediata la comunità che utilizzava il sepolcreto di La Croce. Per la sua notevole estensione sembrerebbe ragionevole pensare a un centro di dimensioni cospicue, e quindi a Bagnoregio, prima che la metropoli di *Velzna* avesse esteso e consolidato il proprio potere politico su questo territorio. Questo in analogia con quanto noto per la sequenza di tombe delle necropoli del Mercatello e del Palazzone a Bagnoregio che si interrompe agli inizi del V secolo per poi riprendere, al Palazzone, nel corso dell'età ellenistica.

Queste prime indagini, quindi, hanno contribuito a definire i contorni di quella che si prospetta come una comunità di età arcaica numerosa e fiorente, inserita in quel vasto territorio compreso fra il lago di Bolsena e il Tevere la cui fisionomia va sempre più nettamente delineandosi.

NECROPOLI DI LUBRIANO - LA CROCE. CATALOGO DELLE TOMBE 2 E 4⁷⁷

Tomba 2

- 2/1. Coppetta di bucchero, forma Tamburini 8c miniaturistica. Intera. Alt. 3,5; diam. esterno 9.
 2/2. Kantharos di bucchero, forma Tamburini XI, tipo 4b. Ne resta metà. Alt. 9,2 (*tav. XV d*).
 2/3. Coppa di bucchero grigio, forma Tamburini XVIII tipo 2a(1). Intera. Alt. 4,6; diam. orlo 10.
 2/4. Olletta biansata di bucchero marrone, forma Tamburini VIII tipo 2a. Parzialmente ricomposta. Frammento maggiore alt. cons. 6,6; diam. 6,5.

74) Un segno a croce chiuso lateralmente viene dubitativamente letto come *ś* in *CIE* III, 2, n. 10545.

75) C. Pellegrino, in *REE* 2005, p. 298, n. 23.

76) La coppetta è assimilabile alla forma Morel 2536c1, un esemplare dalla tomba del Sileno a Sovana datata tra la fine del III e i primi decenni del II sec. a.C. (MOREL 1981, p. 180).

77) I numeri del catalogo corrispondono a quelli attribuiti nel corso dello scavo. Le misure sono espresse in cm.

- 2/5. Coppa di bucchero grigio, forma Tamburini XVIII tipo 2a(1). Intera. Alt. 6,8; diam. 18,6 (*tav. XIII a*).
- 2/6. Piattello acromo apodo, forma Tamburini XIX, 1d. Intero. Alt. 2; diam. 13 (*tav. XVI e*).
- 2/7. Piattello acromo apodo, forma Tamburini XIX, 1d. Intero. Alt. 2,8; diam. 12,3 (*tav. XVI f*).
- 2/8. Oinochoe di bucchero grigio, forma Tamburini IV, tipo 2b. Ricomposta. Alt. 14,8; diam. piede 5,6.
- 2/9. Oinochoe di bucchero grigio, forma Tamburini IV, tipo 2b. Parzialmente ricomposta. Alt. 14,8.
- 2/10. Oinochoe di bucchero grigio, forma Tamburini IV, tipo 2b. Resta l'imboccatura. Largh. 9,6.
- 2/11. Oinochoe di bucchero grigio, forma Tamburini IV, tipo 2b. Resta l'imboccatura. Largh. 9,8.
- 2/12. Olletta di bucchero priva di anse. Parzialmente ricomposta. Alt. 10,5; diam. piede 6,2.
- 2/13. Olletta cilindro-ovoide in ceramica comune con tracce di bruciato, Tamburini Gruppo 1. Ricomposta. Alt. 10,2; diam. 10,1 (*tav. XVII d*).
- 2/14. Frammento di vaso chiuso di bucchero. Resta il piede a disco rilevato. Alt. cons. 3,5; diam. piede 4,4.
- 2/15. Frammento di piattello di bucchero, forma Tamburini XIX tipo 1b(1-2). Resta parte del labbro. Alt. cons. 3,2; largh. cons. 5,2.
- 2/16. Coppa di bucchero grigio, forma Tamburini XVIII tipo 2a(1). Intera. Alt. 5; diam. 12,1 (*tav. XIII d*).
- 2/17. Frammento di coppa di bucchero, forma Tamburini XVIII tipo 2d. Resta parte dell'orlo. Alt. cons. 2,6.
- 2/18. Coppa di bucchero grigio, forma Tamburini XVIII tipo 2a(1). Intera. Alt. 5; diam. 10,8.
- 2/19. Coppa di bucchero grigio, forma Tamburini XVIII tipo 2a(1). Alt. 4,7; diam. 11,8.
- 2/20. Frammento di vaso aperto (kantharos?) di bucchero. Resta parte di piede ad anello. Alt. cons. 2,6; largh. cons. 7,4.
- 2/21. Anfora a collo distinto (forma 7) con fasce rosso scuro sulla spalla e alla sommità del corpo, raggi sul fondo. Gruppo Orvieto. Resta la parte superiore. Alt. cons. 18; diam. 15,2 (*tav. XII b*).
- 2/22. Frammento di vaso chiuso (atingitoio) di bucchero. Resta l'ansa a nastro. Alt. cons. 6,7.
- 2/23. Coppa di bucchero grigio, forma Tamburini XVIII tipo 2a(1). Ricomposta. Alt. cons. 4,4; diam. 11,3.
- 2/24. Coppa di bucchero, forma Tamburini XVII tipo 3b. Due segni a tridente graffiti all'interno della vasca (alt. 1,8 e 1,0). Ricomposta. Alt. 5; diam. 11,9 (*tav. XIX e*).
- 2/25. Coppa di bucchero grigio, forma Tamburini XVIII tipo 2a(1). Intera. Alt. 4,5; diam. 11,3.
- 2/26. Anforetta di bucchero bruno, forma Tamburini I tipo 4a. Ricomposta. Alt. 10,4; diam. 8,5.
- 2/27. Coppa di bucchero grigio, forma Tamburini XVIII tipo 2a(1). Ricomposta. Alt. 4,5; diam. 11.
- 2/28. Kantharos di bucchero, forma Tamburini XI, tipo 4c. Ricomposto. Alt. 6,5/8,7; diam. 14; diam. piede 8 (*tav. XV e*).
- 2/29. Coppa di bucchero, forma Tamburini XVIII tipo 2a(1). Restano due frammenti di orlo. Alt. cons. 3,2.
- 2/30. Coppetta di bucchero, forma Tamburini 8c miniaturistica. Intera. Alt. 3,5; diam. 9,5 (*tav. XIV a*).
- 2/31. Frammento di piattello di bucchero, forma Tamburini XIX tipo 1b(1-2). Resta parte di orlo. diam. piede 6,4.
- 2/32. Frammento di coppetta su piede di bucchero, forma Tamburini XVIII tipo 1a(1). Resta parte del fondo. Cons. 9,9 × 9,2.
- 2/33. Coppetta di bucchero, forma Tamburini 8c miniaturistica. Lettere *ai* graffite sotto l'orlo esterno (alt. 1,3). Intera. Alt. 3,4; diam. 9,6 (*tav. XIX b*).
- 2/34. Coppa di bucchero grigio, forma Tamburini XVIII tipo 2a(1). Ricomposta. Alt. 4; diam. 11.
- 2/35. Coppa di bucchero grigio, forma Tamburini XVIII tipo 2a(1). Intera. Alt. 5; diam. 11,5.
- 2/36. Coppetta di bucchero, forma Tamburini 8c miniaturistica. Intera. Alt. 3; diam. 9,1.
- 2/37. Coppetta di bucchero, forma Tamburini 8c miniaturistica. Lettera *u* graffita sull'orlo interno (alt. 0,6). Intera. Alt. 3; diam. 8,6.
- 2/38. Oinochoe di bucchero grigio, forma Tamburini IV tipo 2b. Ricomposta. Alt. 14,5.
- 2/39. Coppa di bucchero grigio, forma Tamburini XVIII tipo 2d. Intera. Alt. 5,9; diam. 15,5 (*tav. XIII b*).
- 2/40. Olla ovoide d'impasto, Tamburini Gruppo 2. Ricomposta. Alt. 22,6; diam. 15,3 (*tav. XVII e*).
- 2/41. Cuspide di lancia di ferro, lama lanceolata e innesto a cannone. Lama priva della punta. Lungh. cons. 18,2 (*tav. XVIII a*).
- 2/42. frammenti di alare, con chiodo di fissaggio. Restano due frammenti. a) 4,5 × 2,2; spess. 0,3; b) 2,4 × 2,5; spess. 0,3.
- 2/43. Frammento di laminetta di ferro (lama?). Lungh. cons. 2,9.
- 2/44. Frammento di verga di ferro, a sezione circolare (chiodo?). Lungh. cons. 5,4.

Tomba 4

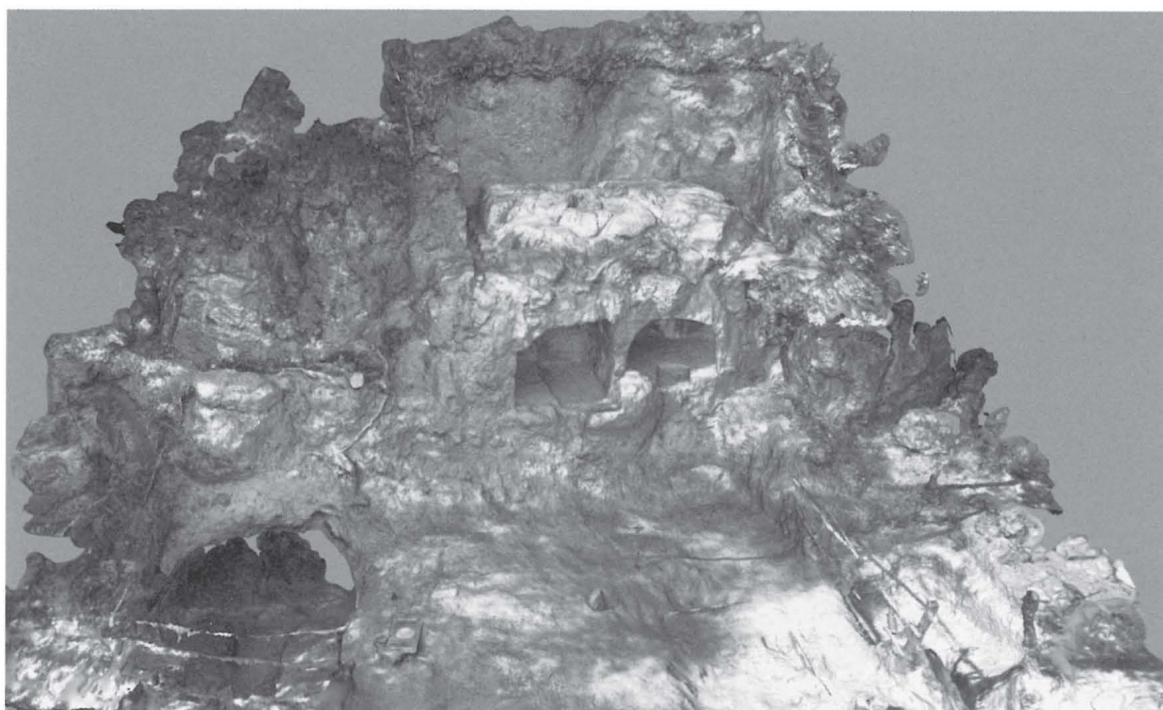
- 4/1. Oinochoe di bucchero grigio, forma Tamburini IV tipo 2b. Ricomposta. Alt. 13,5.
- 4/1a. Piattello di bucchero, forma Tamburini XIX tipo 1b(1-2). Ricomposto. Alt. 4,6; diam. 14,3 (*tav. XIV e*).
- 4/2 (4/5, 4/25). Olla ovoide. Ricomposta. Alt. 26,5; diam. orlo 19 (*tav. XII a*).
- 4/2a. Coppetta di bucchero, forma Tamburini XVIII tipo 2a(4). Lettera *a* graffita sul fondo esterno (alt. 2,8). Ricomposta. Alt. 3,1; diam. 8,5 (*tavv. XIV b; XIX d*).
- 4/3. Anforetta di bucchero bruno, forma Tamburini I tipo 4a. Ricomposta. Alt. 13,7; diam. 10,6.
- 4/3a. Patera di bucchero grigio con piede a disco. Intera. Alt. 1,8; diam. 9,3 (*tav. XV b*).
- 4/4. Vaso chiuso (oinochoe?) di bucchero grigio. Resta il piede. Diam. piede 5,7.
- 4/4a. Piattello di bucchero, forma Tamburini XIX tipo 1b(1-2). Ricomposto. Alt. 4,8/6; diam. 15,5 (*tav. XIV f*).
- 4/5a. Frammento di kylix attica. Resta il piede e due frammenti di pareti non sicuramente pertinenti. Alt. cons. piede 2,5; largh. massima 4,5 (*tav. XI b*).
- 4/6. Anforetta di bucchero, forma Tamburini I tipo 4a. Ricomposta. Alt. 13,3; diam. piede 5,9.
- 4/7. Coppa di bucchero, forma Tamburini XVIII tipo 2a(1). Intera. Alt. 4,5; diam. 10,5.
- 4/7a. Coppa di bucchero, forma Tamburini XVII tipo 3b. Segno a tridente graffito all'interno della vasca (lungh. 6,9; largh. 2). Ricomposta. Alt. 4,6; diam. 11,7 (*tavv. XIII f; XIX f*).
- 4/8. Piattello/sostegno decorato con fasce concentriche risparmiato. Gruppo Orvieto. Intero. Alt. 4,5; diam. 7,7 (*tav. XII c*).
- 4/8a. Coppa di bucchero grigio, forma Tamburini XVIII tipo 2a(1). Graffito *ran* sulla vasca interna (alt. 2,8). Intera. diam. 11,2 (*tavv. XIII c; XIX a*).
- 4/9. Coppetta di bucchero, forma Tamburini 8c miniaturistica. Intera. diam. 9,4.
- 4/10. Oinochoe di bucchero grigio, forma Tamburini IV tipo 2b. Ricomposta. Alt. 14,5.
- 4/11. Piattello di bucchero. Lettera *a* graffita all'interno della vasca (alt. 1,7). Intero. Alt. 3,8; diam. 14,8 (*tavv. XIV g; XIX c*).
- 4/11a. Piattello di bucchero, forma Tamburini XIX tipo 1a(1). Lettera *s* a quattro tratti graffita sulla vasca esterna (alt. 5,7), *u* sul labbro (alt. 1,4) e all'interno dello stelo (alt. 1,7). Intero. Alt. 5; diam. 15,5 (*tavv. XIV d; XX a-b*).
- 4/11b. Coppetta di bucchero, forma Tamburini XVIII tipo 2a(1). Ricomposta. Alt. 4,1; diam. 10,3.
- 4/12. Coppetta di bucchero, forma Tamburini XVIII tipo 2a(1). Segno a croce chiuso su due lati graffito all'interno dell'anello del piede (alt. 5,4 × 4,8). Intera. Alt. 4,2; diam. 10,8 (*tav. XX d*).
- 4/13. Attingitoio di bucchero grigio, forma Tamburini VI, tipo 3b. Intero. Alt. 10/11,5; diam. 8,3 (*tav. XVII c*).
- 4/14. Coppetta biansata di bucchero grigio, forma Tamburini XII tipo 2a(1). Intera. Alt. 3,5/6,2; diam. 9,8 (*tav. XV c*).
- 4/15. Coppetta di bucchero, forma Tamburini XVIII tipo 2a(1). Due segni a croce graffiti all'interno della vasca (alt. 5,8) e dell'anello del piede (alt. 3,6). Intera. Alt. 4,4; diam. 9,7 (*tav. XX c*).
- 4/16. Piattello apodo acromo, forma Tamburini XIX tipo 1d. Intero. Alt. 2; diam. 11,3.
- 4/17. Kylix di bucchero con piede ad anello. Ricomposta. Alt. 4,5; diam. 18,6 (*tav. XV f*).
- 4/18. Olletta cilindro-ovoide in ceramica comune con tracce di bruciato, Tamburini Gruppo 1. Ricomposta. Alt. 10,2; diam. 10,1.
- 4/18a. Fuseruola di bucchero, bitroncoconica. Lacunosa (*tav. XVIII c*).
- 4/19. Coppetta su piede di bucchero, forma Tamburini XVIII tipo 1a(1). Segno ondulato graffito all'interno della vasca (lungh. 4,8). Ricomposta. Alt. 5,7; diam. 10 (*tav. XX e*).
- 4/20. Anforetta di bucchero grigio, forma Tamburini I tipo 4a. Intera. Alt. 11,5; diam. 8,6 (*tav. XVI c*).
- 4/21. Piattello di bucchero grigio, forma Tamburini XIX tipo 1a(1). Intero. Alt. 4,3/5; diam. 14,9.
- 4/22. Olletta monoansata di bucchero grigio, forma Tamburini X tipo 2b. Intera. Alt. 7,3; diam. 7 (*tav. XVI c*).
- 4/22a. Piattello di bucchero grigio, forma Tamburini XIX tipo 1b(1-2). Ricomposto. Alt. 4,5; diam. 14,1.
- 4/23. Anforetta di bucchero grigio, forma Tamburini I tipo 4a. Ricomposta. Alt. 10,1; diam. 8,3.
- 4/24. Olletta biansata di bucchero grigio, forma Tamburini VIII tipo 2a. Intera. Alt. 10,7; diam. 9,5 (*tav. XVI b*).
- 4/26. Coppetta emisferica su piede con labbro ingrossato, ceramica etrusca a vernice nera vicina alla forma Morel 2536c1. Priva del piede. Alt. cons. 2,9; diam. 8,8.
- 4/27. Oinochoe di bucchero grigio, forma Tamburini IV tipo 2b. Ricomposta. Alt. 13,4.
- 4/28. Coppa di bucchero grigio, forma Tamburini XVIII tipo 2d. Intera. Alt. 4,5; diam. 15.

- 4/29. Brocca di bucchero bruno, imboccatura rotonda con collarino e corpo ovoide. Ricomposta. Alt. 16,5 (*tav. XVII b*).
- 4/30. Coppa di bucchero grigio, forma Tamburini XVIII tipo 2a(1). Intera. Diam. 11,3.
- 4/31. Piattello di bucchero, forma Tamburini XIX tipo 1b(1-2). Ricomposto. Alt. 4,5; diam. 16,2.
- 4/31a. Oinochoe di bucchero, forma Tamburini IV tipo 2b. Ricomposta. Alt. 14,6 (*tav. XVII a*).
- 4/31b. Piattello apodo acromo, vasca troncoconica. Intero. Alt. 2,5; diam. 8,8.
- 4/32. Piattello su piede, forma Tamburini XIX tipo 1b(1-2). Ricomposto. Alt. 4,5; diam. 15,2.
- 4/33. Coppa di bucchero grigio, forma Tamburini XVIII tipo 2a(1). Ricomposta. Diam. 12,6.
- 4/34. Coppa di bucchero grigio, forma Tamburini XVIII tipo 2a(1). Ricomposta. Alt. 4,5; diam. 11,6.
- 4/35. Coppa di bucchero, forma Tamburini XVIII tipo 2a(1). Ricomposta. Alt. 4,4; diam. 11,9.
- 4/36. Coppetta di bucchero, forma Tamburini XVIII tipo 2a(1). Ricomposta. Alt. 4,3; diam. orlo 10,3.
- 4/37. Coppetta di bucchero grigio, forma Tamburini 8d miniaturistica. Intera. Diam. 9,2.
- 4/38. Coppetta di bucchero su piede, forma Tamburini XVIII tipo 1a(1). Intera. Alt. 6 ca; diam. 10,8 (*tav. XIV c*).
- 4/39. Kyathos miniaturistico di bucchero, forma Tamburini 7a miniaturistica. Lacunoso. Alt. 4,2; diam. 4,1 (*tav. XV a*).
- 4/40. Coppa carenata di bucchero, forma Tamburini XVIII tipo 2d. Intera. diam. 17,2 (*tav. XIII e*).
- 4/41. Frammento di candelabro in ferro di cui resta la parte centrale dei tre rebbi. Alt. cons. 6,3; largh. cons. rebbi 4,2 (*tav. XVIII b*).
- 4/42. Chiodo di ferro con capocchia emisferica e fusto quadrangolare. Privo della punta. Alt. cons. 4,4; diam. 2.
- 4/43. Frammenti di tre chiodi in ferro con fusti a sezione quadrangolare. Restano i fusti. Alt. cons. 4.
- 4/44. Dodici chiodini o piccole staffe con profilo a L, due frustuli e fusto a sezione rettangolare in ferro.
- 4/45. Due frammenti di laminetta rettangolare curva di ferro. Lungh. cons. 2,1.
- 4/48. Frammento di lamina di ferro con un lato seghettato. Lungh. cons. 4,2; largh. 1,3; spess. 0,2.
- 4/49. Aes rude. Gr 31,7 (*tav. XVIII d*).
- 4/50. Aes rude, caratterizzato da un'alta percentuale di ferro. Gr 27,5 (*tav. XVIII d*).
- 4/51. Aes rude. Gr 7,1 (*tav. XVIII d*).
- 4/52. Aes rude. Gr 22 (*tav. XVIII d*).
- 4/53. Aes rude. Gr 15,1 (*tav. XVIII d*).
- 4/54. Immanicatura a cannone di ferro di arma di piccole dimensioni. Lungh. cons. 6,4; diam. 1,7.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ASCARI RACCAGNI C. 2008, *La ceramica attica a vernice nera dalle necropoli di Orvieto*, in *La pittura etrusca / L'Italia prima di Roma*, Atti del IV e V corso di perfezionamento della Scuola di Etruscologia e Archeologia dell'Italia Antica («Italia Antiqua» 3), pp. 181-216.
- BENELLI E. - COLIVICCHI F. - ZACCAGNINO C. 2017, *Iscrizioni, sigle e segni non alfabetici dai nuovi scavi nella Vigna Marini di Cerveteri (2012-2016)*, in «Mediterranea» XIV, pp. 39-61.
- BIZZARRI C. 1999, *Ceramica attica a figure rosse ad Orvieto*, in *AnnMuseoFaina* 6, pp. 297-339.
- BIZZARRI M. 1966, *La necropoli di Crocifisso del Tufo II*, in *StEtr* XXXIV, pp. 3-109.
- BLOESCH H. 1940, *Formen attischer Schalen von Exekias bis zum Ende des strengen Stils*, Bern.
- BONAMICI M. 1987, *Necropoli della Cannicella: le ceramiche di importazione e il bucchero*, in *AnnMuseoFaina* 3, pp. 99-110.
- BONAMICI et al. 1994, M. Bonamici - S. Stopponi - P. Tamburini, *Orvieto. La necropoli di Cannicella. Scavi della Fondazione per il Museo "C. Faina" e dell'Università di Perugia (1977)*, Roma.
- BRUSCHETTI P. 2006, *Corredo con ceramica orvietana arcaica da una tomba di Parrano*, in B. Adembri (a cura di), *ΑΕΙΜΝΗΣΤΟΣ. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze, pp. 451-480.
- 2012, *La necropoli di Crocifisso del Tufo a Orvieto. Contesti tombali* («Monumenti Etruschi» 10), Pisa-Roma.
- CALIÒ L. M. 2000, *La collezione Bonifacio Falcioni I-II*, Città del Vaticano.
- CAMPORALE G. 1970, *La collezione Alla Querce. Materiali archeologici orvietani*, Firenze.

- CAPPONI F. - ORTENZI S. 2006, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Buccheri*, Milano.
- CHERICI A. 1999, *Corredi con armi, guerra e società a Orvieto*, in *AnnMuseoFaina* 6, pp. 183-221.
- 2014, *Il rettangolo aureo nell'Etruria rupestre*, in *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del Convegno internazionale "L'Etruria rupestre dalla protostoria al Medioevo. Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti" (Barbarano Romano-Blera 8-10 ottobre 2010), Roma, pp. 340-348.
- CIFANI G. 1996-97, *Trossulum: contributo all'identificazione di un centro dell'Etruria volsiniese*, in *RendPontAcc* 69, pp. 327-340.
- COLLEPARDI C. 1996/1997, *La carta archeologica del territorio di Bagnoregio*, Tesi di laurea A.A. 1996/1997, relatore P. A. Gianfrotta, Viterbo.
- COLONNA G. 1967, *L'Etruria meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri*, in *StEtr* XXXV, pp. 3-30. [= COLONNA 2005a]
- 1973, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in *StEtr* XLI, pp. 45-72. [= COLONNA 2005b]
- 1978, *La posizione di Bagnoregio nell'antico territorio volsiniese*, in «Doctor Seraphicus» 25, pp. 43-52. [= COLONNA 2005c]
- 2005a, *L'Etruria meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri*, in G. Colonna, *Italia ante Romanum Imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998). I. Tra storia e archeologia* 1, Pisa-Roma, pp. 1-20.
- 2005b, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in G. Colonna, *Italia ante Romanum Imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998). I. Tra storia e archeologia* 1, Pisa-Roma, pp. 30-48.
- 2005c, *La posizione di Bagnoregio nell'antico territorio volsiniese*, in G. Colonna, *Italia ante Romanum Imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998). I. Tra storia e archeologia* 1, Pisa-Roma, pp. 135-146.
- DE MINICIS E. 2012, *In viaggio verso sud. La via Francigena da Acquapendente a Roma* («Daidalos» 14), Viterbo.
- FERUGLIO A. E. 1999, *Nuove acquisizioni dalla necropoli di Crocefisso del Tufo*, in *AnnMuseoFaina* 6, pp. 137-158.
- GAMURRINI G. F. et al. 1972, G. F. Gamurrini - A. Cozza - A. Pasqui - R. Mengarelli, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina (Forma Italiae, s. II, Documenti 1)*, Firenze.
- GOVI E. et al. 2009, E. Govi - A. Martelli - G. Sassatelli, *Le iscrizioni, i segni alfabetici, i segni non alfabetici*, in P. Gastaldi (a cura di), *Chiusi: Lo scavo del Petriolo (1992-2004)*, in *AIONArchStAnt* Quaderni 17, pp. 247-283.
- GRAN-AYMERICH J. 2017, *Les vases de bucchero. Le monde étrusque entre Orient et Occident*, Roma.
- MARTELLI A. 2009, *Il bucchero*, in P. Gastaldi (a cura di), *Chiusi: Lo scavo del Petriolo (1992-2004)*, in *AIONArchStAnt* Quaderni 17, Chiusi, pp. 103-178.
- MENICHELLI S. 2014, *Architettura sacra nell'Etruria rupestre: il caso degli altari*, in *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del Convegno internazionale "L'Etruria rupestre dalla protostoria al Medioevo. Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti" (Barbarano Romano-Blera 8-10 ottobre 2010), Roma, pp. 168-183.
- MOREL J.-P. 1981, *Céramique campanienne. Les formes*, Roma.
- PAOLUCCI G. (a cura di) 2007, *La collezione Grossi di Camporsevoli*, Roma.
- PAOLUCCI G. - RASTRELLI A. 2007, *La tomba "principesca" di Chianciano Terme*, Pisa.
- PRAYON et al. 1993, F. Prayon - S. Aro - M. Baier, *Orvieto. Tübinger Ausgrabungen in der Cannicella-Nekropole 1984-1990. Vorläufiger Bericht*, in *AA*, pp. 5-91.
- SCHWARZ S. 1979, *The Pattern Class vases of the "Gruppo di Orvieto" in the U.S. National Museum Collection, Smithsonian Institution, Washington, D.C.*, in *StEtr* XLVII, pp. 65-84.
- SPARKES B. A. - TALCOTT L. 1970, *Athenian Agora XII. Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C.*, Princeton.
- STOPPONI S. 1999, *Contributo alla conoscenza del territorio orvietano*, in *AnnMuseoFaina* 6, pp. 41-76.
- TAMBURINI P. 1987, *Contributo preliminare alla definizione della ceramica d'impasto volsiniese e qualche nota sul bucchero mal cotto di produzione locale*, in *AnnMuseoFaina* 3, pp. 83-98.
- 2003, *La protostoria*, in G. M. Della Fina (a cura di), *Storia di Orvieto. I. Antichità*, Orvieto, pp. 77-123.
- 2004, *Dai primi studi sul bucchero etrusco al riconoscimento del bucchero di Orvieto: importazioni, produzioni locali, rassegna morfologica*, in A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero*, Atti delle giornate di studio (Blera 2004), Firenze, pp. 179-222.



a



b



c

Necropoli di Lubriano-La Croce: a) Tomba a semi-dado; b) Kylix attica a figure rosse n. 4/5a; c) Kylix attica a vernice nera n. 7/4.

*a**b**c*

Reperti dai corredi della necropoli di Lubriano-La Croce: *a*) Olla ovoide n. 4/2; *b*) Anfora a fasce n. 2/21; *c*) Piattello/sostegno n. 4/8.



a



b



c



d



e



f

Reperti dai corredi della necropoli di Lubriano-La Croce: *a*) Coppa n. 2/5; *b*) Coppa n. 2/39; *c*) Coppa n. 4/8a; *d*) Coppa n. 2/16; *e*) Coppa n. 4/40; *f*) Coppa n. 4/7a.

*a**b**c**d**e**f**g*

Reperti dai corredi della necropoli di Lubriano-La Croce: *a*) Coppetta n. 2/30; *b*) Coppetta n. 4/2a; *c*) Coppetta n. 4/38; *d*) Piattello n. 4/11a; *e*) Piattello n. 4/1a; *f*) Piattello n. 4/4a; *g*) Piattello n. 4/11.



a



b



c



d



e



f

Reperti dai corredi della necropoli di Lubriano-La Croce: *a*) Kyathos miniaturistico n. 4/39; *b*) Patera n. 4/3a; *c*) Coppetta n. 4/14; *d*) Kantharos n. 2/2; *e*) Kantharos n. 2/28; *f*) Kylix n. 4/17.

*a**b**c**d**e**f*

Reperti dai corredi della necropoli di Lubriano-La Croce: *a*) Anforetta n. 4/20; *b*) Olletta biansata n. 4/24; *c*) Olletta monoansata n. 4/22; *d*) Coperchio dalla tomba 1; *e*) Piattello n. 2/6; *f*) Piattello n. 2/7.



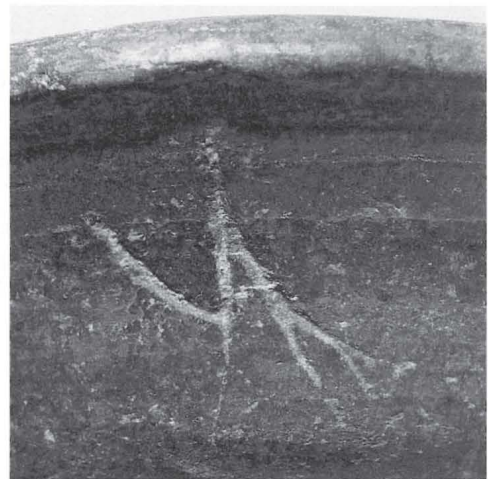
Reperti dai corredi della necropoli di Lubriano-La Croce: a) Oinochoe n. 4/31a; b) Brocca n. 4/29; c) Attingitoio n. 4/13; d) Olletta n. 2/13; e) Olla ovoide n. 2/40.



Reperti dai corredi della necropoli di Lubriano-La Croce: a) Cuspide di lancia n. 2/41;
 b) Candelabro n. 4/41; c) Fuseruola n. 4/18a; d) Aes rude nn. 4/49-53.



a



b



c



d

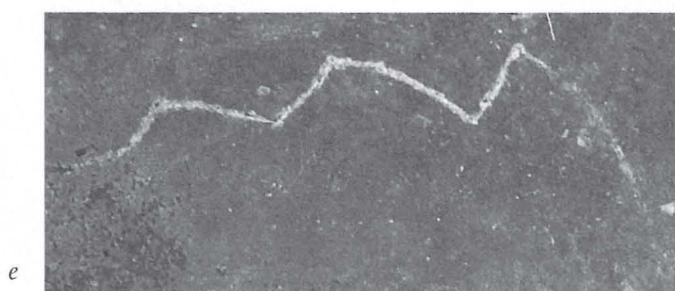


e



f

Segni alfabetici graffiti su reperti dei corredi della necropoli di Lubriano-La Croce: a) Piattello/sostegno n. 4/8a; b) Coppetta n. 2/33; c) Piattello n. 4/11; d) Coppetta n. 4/2a; e) Coppa n. 2/24; f) coppa n. 4/7a.



Segni alfabetici (*a-b*) e analfabetici (*c-e*) graffiti su reperti dei corredi della necropoli di Lubriano-La Croce:
a-b) Piattello n. 4/11a; *c*) Coppetta n. 4/15; *d*) Coppetta n. 4/12; *e*) Coppetta n. 4/19.